

**LINEE GUIDA PER IL BIENNIO INTEGRATO
SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE:
NELL'ATTESA SPERIMENTIAMO**

di Gian Carlo Sacchi - IRRE Emilia Romagna, da scuolaER

La [legge Moratti](#) è stata approvata, ma ha davanti a sé due anni per l'emanazione dei decreti attuativi; la [legge Bastico](#) è in dirittura d'arrivo, ma prima di esplicitare pienamente i suoi effetti avrà bisogno della definizione dei livelli essenziali delle prestazioni previsti per il sistema di istruzione e quello della formazione professionale, da definirsi a livello nazionale.

Le due normative hanno un punto in comune, la valorizzazione dei due sistemi, ma hanno anche una preoccupazione in comune, il fatto che a tredici anni e mezzo (con l'anticipo) i ragazzi siano in grado di compiere una scelta consapevole ed il più possibile stabile circa il proprio futuro formativo e professionale.

Questa età rischia di abbassarsi ulteriormente se si considera la struttura indicata per la scuola secondaria di primo grado, in cui l'ultimo anno (dodici anni e mezzo) è già fortemente orientativo e quasi propedeutico.

Abbassare l'obbligo scolastico, o comunque mutare in senso funzionalista l'impianto dell'ultimo grado della scuola obbligatoria, differenziare le condizioni di accesso alla formazione professionale in relazione ai prerequisiti necessari per le diverse qualifiche, rivoluzionare il contenuto dell'apprendistato nel frattempo proposto in attuazione della legge Biagi sul lavoro, ammettendo i giovani che abbiano compiuto i quindici anni, crea un vuoto istituzionale che, in attesa della regolamentazione del "diritto – dovere sanzionato" rischia di produrre un'immediata evasione di difficile recupero anche per un sistema scolastico - formativo ben organizzato come quello emiliano romagnolo.

Questo vuoto è sentito come forte elemento di incertezza da una popolazione che tende, anche per ragioni di miglioramento dello status economico e culturale, ad iscrivere i propri figli ai licei, aumentando sempre di più il divario sociale e cognitivo da chi si iscrive agli istituti professionali (si vedano i recenti dati dell'INVAISI sugli apprendimenti in lingua e matematica), mettendo in seria crisi l'istruzione tecnica, oggi a metà tra le prospettive del nuovo "liceo tecnologico" ed il passaggio alle regioni.

Se si esce dai modelli familiari e si esaminano le motivazioni dei giovani, il dato è ancora più preoccupante: aumentano i giovani che scelgono da soli, che poi equivale ad una certa influenza del gruppo dei pari, dopo la scuola media, tra costoro aumentano gli incerti e la voglia di abbandonare la scuola superiore per scegliere di andare al più presto a lavorare, nella possibilità finalmente di guadagnare e di farsi prima un'esperienza lavorativa.

Sarebbe un po' semplicistico pensare che queste ragioni ci inducano ad allentare le maglie e giocare al ribasso in una pluralità di canali, salvo poi accorgersi che scarse competenze non servono nemmeno per le imprese; sarebbe una resa per un sistema formativo avanzato rinunciare ad un orientamento denso di formazione, rispetto ad una pluralità di occasioni che scuola e formazione devono assumere nell'ottica di un forte rinnovamento didattico.

Il sistema indicato dalla legge Moratti in relazione anche alla riforma del titolo quinto della Costituzione supera la tradizionale dicotomia tra scuola e formazione professionale proponendo un sistema di istruzione e formazione professionale, in una parola avvicinare fino a sovrapporre gli attuali istituti professionali di stato e i centri e le scuole regionali di formazione.

In attesa che si decida quale sarà il nuovo assetto istituzionale, visti i bisogni formativi dei giovani che oggi accedono a tale area di istruzione/formazione ed il rischio maggiore di dispersione, che ha indotto il tavolo stato regioni ad aprire lo spazio ad intese bilaterali a seguito dell'abrogazione della predetta legge sull'obbligo scolastico, è il caso di intervenire facendo prioritariamente leva sull'innovazione metodologica e didattica.

Questo sarà un vero investimento se i potenziali dei due sistemi vengono messi al servizio di un obiettivo unitario e non riproposti in modo parallelo su diversi livelli di difficoltà.

Non si tratta, ad escludendum, di replicare lo stesso modello, perlopiù quello scolastico, ma di avere le risorse dei due segmenti, che hanno epistemologie diverse, per migliorare le strategie e ricercare insieme un migliore risultato.

Se siamo in una maggiore difficoltà allora l'unione fa la forza, ciò che però si vuole raggiungere non è la somma di due debolezze, ma la ricerca innovativa su un'altra intelligenza (pratico – operativa, direbbe Gardner) e non accontentarsi di una posizione subalterna a quella speculativa, che, per salvare il salvabile, talvolta la devianza, la si insaporisce con un po' di lavoro o con una situazione di precoce adattamento occupazionale.

Non possiamo rassegnarci alla ergoterapia, ma dobbiamo promuovere, con parità di potenziale formativo, la cultura del lavoro.

Allora l'integrazione non è una battaglia ideologica, ma rappresenta il risultato di un modo moderno, efficace e democratico di concepire ruoli e funzioni istituzionali e di organizzare servizi. Mette al centro la persona anziché l'esercizio settoriale di competenze.

Se a questo punto si vorrà poi parlare di un nuovo sistema regionale potrà non dispiacerci più di tanto, ma nel frattempo lo avremo dotato di un apparato pedagogico e didattico di qualità.

I diversi soggetti o livelli istituzionali devono concordare l'esercizio delle loro attività in modo da rendere massimo il beneficio per il cittadino e, nel contempo, ridurre sprechi e duplicazioni.

[La Regione Emilia Romagna ha recentemente emanato Linee Guida per l'attivazione fin dal prossimo anno scolastico di percorsi integrati finalizzati a tale nuova prospettiva, in relazione alle esigenze dei diversi territori e secondo piani provinciali di intervento.](#)

La proposta è rivolta a quegli allievi che al termine della terza media manifestano incertezza o difficoltà circa la prosecuzione del proprio itinerario formativo e intendono rivolgersi, anche a decorrere dall' a. s. 2003/2004, alla formazione professionale.

Essa vuole promuovere, a partire dai diversi segmenti, della scuola e della formazione, un percorso integrato che comprenda elementi culturali e professionali e che consenta, al termine di ogni anno, di proseguire in entrambi i sistemi con il riconoscimento dei crediti maturati.

Il percorso potrebbe avere una struttura biennale, per ragioni formative e orientative ampiamente dimostrate sul piano della maturazione negli apprendimenti e nei compiti di sviluppo, in vista del conseguimento di una qualifica triennale oggi valida sia per il sistema statale sia per quello regionale.

L'integrazione dei percorsi costituisce un irrobustimento complessivo al sistema formativo, valorizzando metodologie e professionalità che operano secondo modelli logico – sistematici, tipici della scuola, ed empirico – problematici, della formazione professionale.

L'una trae origine dall'analisi della tradizione culturale, declinata dalle diverse discipline, e cerca di aprirsi alla realtà e di dare significato ai processi formativi, l'altra parte dai profili tecnico – professionali per ampliare la dimensione conoscitiva richiesta dalla diffusione delle tecnologie, dalla complessità dell'organizzazione produttiva, ambientale e sociale.

In nessun caso questa seconda opzione si configura di minore potenzialità formativa rispetto alla prima, ma proprio la collaborazione tra le due è per il momento la migliore garanzia di implementazione di un apparato conoscitivo – operativo che deve tendere alla trasformazione dello stesso modello formativo attraverso l'innovazione didattica, la comune progettazione degli interventi, il riconoscimento delle competenze maturate, per la prosecuzione nei due rispettivi ambiti, scuola e formazione professionale, o per un più elevato livello di integrazione.

Questa strategia inizia con una riprogettazione a partire dalle migliori pratiche fin qui realizzate nei due ambiti e/o in precedenti azioni di collaborazione. E' il sistema scolastico – formativo, che pur non rinunciando all'identità dei singoli segmenti ed alla loro specifica offerta (indirizzi scolastici nazionali, qualifiche professionali regionali) propone percorsi flessibili, che garantiscano a tutti il sostanziale diritto allo studio e l'orientamento progressivo di ciascuno, investendo sulla spendibilità della competenza acquisita e non sulla compensazione dei debiti necessari per passare da un percorso all'altro.

Dei crediti infatti si occupa il sistema: acquisizione, certificazione, riconoscimento, delle passerelle l'individuo.

Nel primo caso si lavora sul bicchiere mezzo pieno del potenziale e quindi della motivazione, nel secondo sul bicchiere mezzo vuoto della distanza da colmare, con prevedibile scoraggiamento.